



Dipartimento di Impresa e Management Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali

LUDWIG VON MISES: TRA EVOLUZIONISMO E RAZIONALISMO

RELATORE:

Prof. Lorenzo Infantino

CANDIDATO:

Simone Ingardia

Matricola 194741

ANNO ACCADEMICO

2016/2017

SOMMARIO

INTRODUZIONE	3
1) LUDWIG VON MISES A VIENNA.....	4
1.1) MENGER E MISES.....	4
Questione Metodologica	7
La teoria del valore	9
Le conseguenze intenzionali	11
1.2) BÖHM-BAWERK E MISES	13
2) MISES E BENTHAM.....	20
L'utilitarismo	21
L'equivoco degli utilitaristi.....	22
3) MISES: TRA EVOLUZIONISMO E RAZIONALISMO	24
3.1) MISES E L'ECONOMIA AUSTRIACA: LA TEORIA DELLA MONETA E DEL CREDITO ...	24
Teoria monetaria o del credito di circolazione	25
Il mercato del credito.....	27
Gli effetti delle variazioni nella relazione monetaria sull'interesse originario.....	29
3.2) TEORIA MONETARIA DEL CICLO ECONOMICO.....	30
3.3) MISES E L'INTERVENTISMO STATALE.....	37
CONCLUSIONE.....	44
BIBLIOGRAFIA.....	46

INTRODUZIONE

La presente trattazione si propone di illustrare il complesso lavoro svolto da colui che può essere definito l'esponente più importante della Scuola Austriaca dell'economia. Inizialmente l'analisi avrà luogo partendo dagli attori precedenti che si sono fatti carico di costruire le fondamenta sulle quali Ludwig von Mises si è basato per dar vita alle sue teorie.

Ogni individuo viene infatti inevitabilmente influenzato e condizionato dall'ambiente sociale e dal periodo storico in cui vive.

Il primo capitolo dell'elaborato illustrerà in particolar modo l'operato di due degli esponenti della prima e della seconda generazione della scuola austriaca dell'economia, Carl Menger e Böhm-Bawerk, soffermandosi sulla loro relazione con Mises.

L'attenzione sarà rivolta soprattutto ai capisaldi elaborati dal fondatore della scuola austriaca quali: la questione metodologica, la teoria del valore e le conseguenze inintenzionali.

La seconda parte andrà ad analizzare brevemente, partendo dalla situazione contestuale, ovvero il trasferimento di Mises negli Stati Uniti agli inizi della Seconda Guerra Mondiale, il contatto con le opere di Bentham e un excursus su quel che è la corrente dell'Utilitarismo, da lui fondata.

La terza ed ultima parte esaminerà più nello specifico alcune delle trattazioni sviluppate da Mises facendo riferimento a quel che è la sua opera più importante: "l'Azione Umana". In questa maestosa opera organica sarà possibile notare frequentemente le influenze dei suoi predecessori della Scuola Austriaca, che possiamo definire evoluzionista, e in misura minore l'influenza nociva del razionalismo.

Per la precisione questa esposizione concentrerà l'attenzione su "la teoria della moneta e del credito", "la teoria monetaria del ciclo economico", la questione riguardante l'interventismo dello Stato e per concludere "l'Apriorismo", quello che possiamo considerare un piccolo neo dovuto all'influenza Razionalista.

1) LUDWIG VON MISES A VIENNA

Ludwig von Mises nasce il 29 settembre 1881 a Lemberg. Si trasferisce a Vienna, a causa di motivi di lavoro del padre, e decide di intraprendere studi economici e giuridici all'università di Vienna dove si laurea in entrambe le facoltà. Muore a New York il 10 ottobre del 1973.

Mises durante i suoi studi entra in contatto e a assorbe gli insegnamenti della scuola Austriaca dell'economia facendo di Carl Menger e Eugen von Böhm-Bawerk i suoi fondamentali modelli di riferimento.

1.1) MENGER E MISES

Mises è il principale esponente della terza generazione della Scuola Austriaca dell'economia fondata da Carl Menger nell'800 con la pubblicazione di "Grundsätze der Volkswirtschaftslehre".

La seconda generazione è composta invece da Eugen von Böhm-Bawerk e Friedrich von Wieser che furono gli immediati seguaci di Menger.

I Grundsätze der Volkswirtschaftslehre di Menger hanno per primi influenzato Mises, che ha completato poi gran parte della sua formazione partecipando al seminario diretto da Eugen von Böhm-Bawerk, professore all'università di Vienna oltre ad aver ricoperto più volte l'incarico di ministro delle finanze.

A Menger bisogna riconoscere tre emblematici contributi che hanno caratterizzato la Scuola Austriaca di Economia: la questione propriamente metodologica; la teoria del valore; il problema delle conseguenze inintenzionali.

Il primo oggetto degli studi di Mises è stata la moneta.

Carl Menger, padre della scuola di liberalismo, aveva scritto un famoso saggio "*On the Origins of Money*" in cui si era soffermato sull'origine della moneta e aveva spiegato che la moneta non è un prodotto dello Stato, ma è un prodotto dell'interazione sociale.

La moneta nasce inintenzionalmente: gli uomini avendo necessità di scambiare hanno trovato un mezzo che facilitasse i loro scambi. Non c'è stato qualcuno che l'ha introdotta forzatamente, si è affermata spontaneamente.

Menger ha voluto richiamare l'attenzione su questo problema perché nel momento in cui scriveva già intravedeva che l'interventismo statale voleva trasformare la moneta da istituzione della società ad istituzione statale.

Mises vede nella ricostruzione mengeriana delle origini del denaro l'utilizzo esemplare dell'individualismo metodologico, ovvero che l'interazione degli individui produce una moltitudine di conseguenze inintenzionali che si caratterizzano in istituzioni come la moneta, il linguaggio, il diritto e il mercato.

Tale metodologia viene impiegata da Mises sin dal principio.

Menger ha posto a base della propria elaborazione teorica il rifiuto di qualunque forma di replicazione di concetti collettivi.

Anzi è questo un punto sul quale egli ha lanciato un'aperta sfida alla scuola storia tedesca dell'economia.

Per Menger "la collettività come tale non è un soggetto in grande, che ha bisogni, lavora, traffica e concorre; E quella che si dice "economia sociale" non è quindi l'attività economica di una società nel senso proprio della parola. L'economia sociale non è un fenomeno analogo alle economie individuali". ... [...] ...Nella sua forma fenomenica più generale, essa è una molteplicità tutta peculiare di economie individuali"¹.

Menger scrive inoltre "per il fatto che più persone, già isolate, entrino, senza rinunciare ai loro fini e alle attività economiche private, in rapporti di scambio, non per questo le loro economie individuali si trasformano in una sola economia collettiva o una siffatta economia si aggiunge alla precedente. Avviene soltanto che le economie, prima isolate, ora ricevono un'organizzazione nuova, per questo perdono, sì, il loro carattere di economie isolate, non già quello di economie individuali."²

¹ C. MENGER, Sul metodo delle scienze sociali, trad. it., Liberilibri, Macerata, 1996, p. 79.

² C. MENGER, Sul metodo delle scienze sociali, trad. it., Liberilibri, Macerata, 1996, p. 270.

Inoltre afferma che l'economia sociale sarebbe un'economia individuale in grande soltanto se i singoli operatori rinunciassero o fossero costretti a rinunciare alla loro autonomia di scelta.

Mises riprendendo Menger comincia con l'affermare che: "La comunità economica [...] in quanto tale [...] non è un agente economico"³.

Contestualizzando ciò alla teoria monetaria sta a significare che la "comunità" domanda "moneta solo nella misura in cui i singoli membri domandano moneta".

Il rifiuto della reificazione dei concetti collettivi diventa quindi la premessa alle considerazioni sulla questione monetaria alla quale nel 1912 dedica la sua prima opera.

Mises deve essere considerato come colui che si è spinto più avanti di qualsiasi studioso nello svolgimento coerente dell'impostazione soggettivistica dell'economia politica e della teoria dell'azione. Ciò significa che gli oggetti dell'attività economica non possono essere definiti in termini oggettivi, bensì solo in relazione a particolari finalità umane. Questa è la concezione che funge da dominante motivo ispiratore dell'opera di Mises e, si può dire, dell'intera scuola austriaca di economia.

Un altro dei contributi di Menger, di fondamentale importanza per l'opera di Mises, è la critica al punto di vista privilegiato sul mondo.

Infatti qualunque forma di vita cooperativa si svolge attraverso l'accettazione di una presunta forma privilegiata della conoscenza o mediante il suo rifiuto. Il modo in cui è "giustificata" l'adozione del "punto di vista privilegiato sul mondo" fa sempre ricorso agli stessi argomenti: i singoli sono portatori di interessi egoistici e di false conoscenze.

Da qui la necessità di un punto di vista capace risollevarsi al di sopra della prospettiva individualistica e di affermare il punto di vista della collettività inteso come qualcosa di distinto ed autonomo rispetto alle "visioni" dei singoli.

Questo il problema su cui ha inciampato Rousseau.

³ L. VON MISES, Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione, trad. it., Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999, p.82.

La volontà generale aspira a rendere nulla la volontà individuale per porsi al di sopra di questa.

Rousseau scrive: “per scoprire le regole di società che meglio non vengono alle nazioni ci vorrebbe un’intelligenza superiore che vedesse tutte le passioni degli uomini e non ne provasse alcuna [...] la cui felicità fosse indipendente a noi e che tuttavia volesse davvero occuparsi della nostra”⁴.

Da qui il deludente esito che sarebbero necessari degli dei per dare leggi agli uomini.

Il suo fallimento non ha tuttavia sottratto forza alla presunzione di poter affermare una fonte privilegiata della conoscenza. Rousseau ha fatto perciò ricorso ad una forma propedeutica ed illusoria per mascherare la sua aspirazione utilizzando queste parole: “Se la società generale esistesse al di fuori dei sistemi filosofici sarebbe un essere morale con qualità proprie distinte dagli esseri particolari di cui si compone”⁵. Il concetto di società viene così reificato. E ciò porta a credere che il prodotto dell’interazione tra gli individui non sia assorbito dagli stessi soggetti e che si cristallizzi invece su una reale terza persona. La reificazione dei concetti collettivi è quindi sempre presupposto per introdurre una fonte privilegiata della conoscenza.

Questione Metodologica

Riferendosi alla questione metodologica Menger afferma che nella “società aperta” qualificata da un ordine inintenzionale gli avvenimenti non sono più giustificati teleologicamente, ovvero, “non sono gli elementi di un Destino in gestazione dell’esistente”⁶. Se non esiste nessun piano predefinito nel quale i fenomeni possono essere inseriti, gli eventi possono prendere infinite direzioni e siamo perciò obbligati a

⁴ J.-J. ROUSSEAU, *Il contratto sociale*, trad. it., in *Scritti Politici*, Utet, Torino, 1970, p. 752.

⁵ J.-J. ROUSSEAU, *Manoscritto di Ginevra*, trad. it., in *Scritti politici*, Laterza, Bari, vol. 2, 1994, pp. 6-7.

⁶ L. INFANTINO, *L’ordine senza piano. Le ragioni dell’individualismo metodologico*, Armando Editore, Roma, 2008, p.151

congetturare relazioni tipiche e nasce la necessità di premunirsi di una grande serie di ipotesi con le quali sia possibile mettere in evidenza e catturare frammenti di realtà. È lo stesso Menger a proporre questa soluzione. Menger afferma infatti che il processo conoscitivo consta di due momenti fondamentali: il primo che è quello che riguarda lo studio delle “forme”, “dei tipi e delle relazioni tipiche dei fenomeni”, della “cognizione delle forme fenomeniche”; il secondo consiste invece nella “conoscenza dei fenomeni concreti”, “individuali”. Questi due momenti trovano il loro “riscontro nella distinzione della scienza teorica e storica”⁷. Sono “scienze storiche la storia e la statistica economica, la scienza teorica, l’economia politica”⁸.

Ciò che a noi interessa è cosa si nasconde dietro l’idea di Menger di “scienza teorica”.

Egli distingue tra l’*indirizzo empirico-realista* e l’*indirizzo esatto*. Il primo tende a leggi fenomeniche, le quali, non rigorose o non “esatte”, ammettono eccezioni. Il secondo indirizzo al contrario riguarda quelle leggi che comunemente sono dette leggi naturali, le quali non ammettono eccezione alcuna.

Menger in maniera precisa chiarisce la scienza esatta affermando che: “non studia le uniformità nella successione dei fatti reali ... [...] ... ma piuttosto studia come da quei semplici elementi del mondo positivo, che immaginiamo come non sottoposti ad alcuna forza, si svolgono fenomeni che avuto riguardo alla loro dimensione (ugualmente ideale!) diremo più complicati. E questo senza tener conto se di fatto sia possibile riscontrare quei più semplici elementi o le rispettive complicazioni e perfino sia possibile rappresentarli nella loro assoluta purezza”⁹.

Nella scienza esatta di Menger vengono perciò rinvenuti 4 fondamenti ben legati l’uno con l’altro:

1)La ricerca impiega il metodo deduttivo poiché può cominciare solo dopo la costruzione di un reticolo di ipotesi iniziali. Menger seguendo le orme di Aristotele nega la valenza

⁷ C. MENGER, Il metodo nella scienza economica, trad. it., in G. Del Vecchio (a cura di) Economia pura, Utet, Torino, 1937, p. 23-24.

⁸ Ibidem, p. 24

⁹ Ibidem, p. 44.

scientifico al metodo dell'induzione che, indubbiamente, al più potrebbe catturare leggi empiriche incapaci di sollevarsi al di sopra dei "tipi reali" e di formulare così leggi attribuibili a fenomeni nella loro "assoluta purezza".

2) La filosofia della storia e ogni analoga concezione "collettivistica" vengono rifiutate poiché limitano l'attività umana ad un solo scopo predeterminato per il quale il raggiungimento è possibile attraverso un'unica soluzione.

3) La scienza esatta utilizza il così definito da Menger metodo "compositivo" e che successivamente i suoi seguaci definiranno "individualismo metodologico"¹⁰.

Quest'ultimo prevede che la conoscenza scientifica debba "ricondurre i fatti umani ai loro originari e più semplici fattori" e cercare poi "di stabilire leggi per le quali da quei semplici elementi si svolgono i fenomeni più complessi".

4) Ciò che differenzia le "scienze morali" da quelle "naturali" è unicamente una "differenza di grado": "difatti nemmeno i fenomeni naturali" si offrono nella loro "realtà empirica". "L'oro, l'acido carbonico, l'idrogeno e l'acqua" fornitici dalla natura "non si adeguano" ai tipi teoricamente costruiti¹¹. È necessario quindi un nucleo di ipotesi, di una serie di teorie, "ciascuna delle quali fa comprendere soltanto un lato dei fenomeni"¹².

La teoria del valore

Menger è stato congiuntamente a W.S. Jevons e a Leon Walras autore della teoria soggettivistica del valore.

Secondo Menger, la "vita umana è un processo"¹³, in cui, "l'uomo coi suoi bisogni e il suo

¹⁰ J.A. SCHUMPETER, L'essenza e i principi dell'economia teorica, trad. it., Laterza, Bari, 1982, p.84.

¹¹ C. MENGER, Il metodo nella scienza economica, trad. it., in G. Del Vecchio (a cura di) Economia pura, Utet, Torino, 1937, p. 41.

¹² Ivi, p. 41.

¹³ C. MENGER, Principi fondamentali di economia, trad. it., Galeati, Imola, 1909, p. 112.

potere sui mezzi utili alla soddisfazione di quelli è il punto di partenza e il punto di arrivo”¹⁴.

Ne consegue che il “valore non è ... [...] ... nulla di insito nei beni non è una proprietà degli stessi né tantomeno una cosa indipendente, per sé sussistente. Il valore è un giudizio, che gli uomini pronunciano sull’importanza dei beni, che si trovano in loro potere, per la conservazione della loro esistenza e del loro benessere, e che quindi non sussiste indipendentemente dalla coscienza degli uomini. È perciò un errore chiamare un bene, che ha valore per un soggetto economico, “un valore” e il discorrere che fanno gli economisti di “valori”, come cose indipendenti e reali oggettivando in tal modo il valore”¹⁵.

La conclusione che Menger trae è che «il valore dei beni è fondato sulla relazione tra i beni e i nostri bisogni, non sui beni stessi. Col mutare di questo rapporto anche il valore deve comparire o scomparire»¹⁶.

Per quanto riguarda i prezzi, in una situazione di uguaglianza, i beni scambiati sottintendono valutazioni differenti da parte di coloro che effettueranno lo scambio. Ego ritiene che il bene ricevuto da Alter valga di più in relazione a quello da lui ceduto mentre Alter ha esattamente l’opinione opposta riguardo i due beni scambiati. La costruzione immaginaria delle valutazioni effettuate da Alter e da Ego è presupposto necessario affinché lo scambio abbia luogo.

L’impostazione mengeriana è naturalmente incompatibile con altre teorie del valore. Lo sbaglio commesso dalle altre teorie è quello per cui la valutazione si concentra sul prezzo, rendendo quindi equivalenti le quantità di beni che “figurano nello scambio” e ha causato nella scienza economica, citando lo stesso Menger, “un danno

¹⁴ Ibidem, p. 60.

¹⁵ Ibidem, p. 75.

¹⁶ Ibidem, p. 74.

incalcolabile”¹⁷. Gli studiosi sono decisi a cercare le cause della “pretesa uguaglianza di due quantità di beni”. C’è chi si è basato sull’uguaglianza nella quantità del lavoro impiegato e chi invece l’ha individuata nei costi di produzione.

Le conseguenze intenzionali

Menger ha notato che gli esiti accidentali non sono altro che la conseguenza indiretta delle azioni intenzionali che l’uomo pone in essere per soddisfare nel miglior modo possibile i nostri bisogni o desideri. Inoltre egli si è concertato in maniera più dettagliata all’origine “irriflessa”, non deliberata, non volontaria di molte istituzioni sociali; e ha visto in ciò “un campo incommensurabile, fecondo di attività” scientifica¹⁸. Tuttavia la “scoperta” dell’origine “irriflessa” di Menger è molto più importante di ciò che possa sembrare dalla sua affermazione, infatti avrebbe potuto dire che la scoperta degli esiti inintenzionali che vanno di pari passo con le azioni umane intenzionali è alla base delle scienze sociali. “Per la ragione che l’idea dell’origine “irriflessa” degli istituti sociali non è altro che un aspetto del più ampio processo di secolarizzazione da cui segue che, nel territorio del profano è alle azioni umane che devono essere imputati esiti intenzionali ed esiti inintenzionali”¹⁹. Il tutto a dimostrazione del fatto che le norme e le istituzioni che non nascono intenzionalmente sono: “la risultante involontaria di infiniti sforzi ciascuno diretto a perseguire l’interesse individuale [...]; perciò la comprensione teoretica di essi, ossia la comprensione teoretica della loro natura e movimento, può essere conseguita in maniera esatta [...], vale a dire riconducendoli ai loro elementi ai fattori individuali che li hanno prodotti [...]. Il metodo per la comprensione *esatta*

¹⁷ Ibidem, p. 152.

¹⁸ C. MENGER, Il metodo nella scienza economica, trad. it., in G. Del Vecchio (a cura di) *Economia pura*, Utet, Torino, 1937, p. 137.

¹⁹ L. INFANTINO, *L’ordine senza piano. Le ragioni dell’individualismo metodologico*, Armando Editore, Roma, 2008, p. 157

dell'origine degli istituti sorti per via [irriflessa] e [...] il metodo diretto alla soluzione dei precipui problemi della scienza economica *esatta* risultano pertanto identici”²⁰.

Menger vuole esaminare in particolare determinate istituzioni sociali che nascono inintenzionalmente: il linguaggio, il diritto, il costume, la divisione del lavoro, lo Stato, la città, e la moneta²¹. Si riferisce esplicitamente a determinati autori quali: Montesquieu, Burke, Humboldt, Savigny. La domanda a cui più gli preme dare una risposta è tuttavia: “Come è possibile che istituti destinati a servire al benessere collettivo e importantissimi per lo sviluppo di esso sorgano senza una volontà collettiva diretta alla loro creazione”?²². Menger semplicemente risponde a questo interrogativo dicendo che ugualmente alla “norma” che è “condizione” per lo svolgimento corretto dell’azione tra Alter ed Ego, così, allo stesso modo le istituzioni che nascono spontaneamente e senza alcun proposito sono solamente una grande rete di altre “condizioni” che consentono lo svolgimento dell’azione individuale. Sono quindi come afferma Hayek “l’ambiente che condiziona e nel contempo rende possibile la nostra vita”²³.

C’è però un rimprovero da muovere a Menger: quello di non aver reso giustizia all’opera di Adam Smith, dove collocato nel territorio del “razionalismo unilaterale”²⁴; sarebbe stato sufficiente conoscere i legami tra Smith e Burke per rendersi conto dell’inappropriatezza di quella collocazione²⁵. E tuttavia, malgrado tale incomprendimento possiamo oggi dire, con Hayek, che Menger è stato” colui che più di ogni altro ha reso possibile la chiarificazione dell’idea smithiana delle origini inintenzionali delle istituzioni

²⁰ C. Menger, Il metodo nella scienza economica, trad. it., in G. Del Vecchio (a cura di) *Economia pura*, Utet, Torino, 1937, p. 123.

²¹ *Ibidem*, pp.116-123.

²² *Ibidem*, p.111.

²³ F. Von Hayek, *L’abuso della ragione*, trad. it., Vallecchi, Firenze, 1967, pp. 99-100

²⁴ C. Menger, Il metodo nella scienza economica, trad. it., in G. Del Vecchio (a cura di) *Economia pura*, Utet, Torino, 1937, p. 137.

²⁵ C. K. Fay, *The world of Adam Smith*, Heffer, Cambridge, 1960, *Sui rapporti fra Smith e Burke*, cfr. Fay, pp. 1-20.

sociali²⁶ o colui che ha fatto rivivere -è sempre Hayek a dirlo- “l’individualismo metodologico di Adam Smith e della sua scuola”²⁷.

1.2) BÖHM-BAWERK E MISES

Lo stesso Mises afferma: “Fu un grande giorno, nella storia dell’Università di Vienna e dello sviluppo dell’economia politica, quello in cui Böhm-Bawerk inaugurò il suo seminario”.

Eugen Ritter von Böhm-Bawerk (1851-1914) frequenta lo Schotten-Gymnasium di Vienna e la facoltà di Giurisprudenza sempre a Vienna. Subisce immediatamente l’influenza dei Principi dell’economia (1871) di Carl Menger. Così apprende e sviluppa il lavoro mengeriano.

Il seminario tenuto da Böhm-Bawerk nell’Università di Vienna vede la partecipazione di “tutte le più brillanti menti economiche” dell’epoca quali: Mises, Schumpeter, Otto Bauer, Rudolf Hilferding, Emil Lederer e Otto Neurath.

L’attitudine scientifica di Böhm-Bawerk la si vede sin dal suo primo lavoro (Rechte und Verhältnisse vom Standpunkte der volkswirtschaftlichen Güterlehre).

La questione che cerca di risolvere riguarda lo “statuto” economico dei diritti e delle relazioni.

Avendo riguardo per la lezione di Menger, secondo cui “la qualità di un bene non è nulla di inerente ai beni, non è una loro proprietà, ma ci si presenta soltanto come rapporto, in cui si trovano certe cose verso gli uomini”²⁸, Böhm-Bawerk conclude che i diritti e le relazioni possono essere considerati alla stregua di beni materiali e contemporaneamente vuole mettere in guardia i lettori da un errore molto comune, infatti dice che “il titolo legale a qualcosa, come la disponibilità fisica, non si sviluppa al

²⁶ F. VON HAYEK, L’abuso della ragione, trad. it., Vallecchi, Firenze, 1967, p. 100.

²⁷ F. VON HAYEK, Individualism and Economic Order, Routledge & Kegan Paul, London, 1949, p. 4.

²⁸ C. MENGER, Principi fondamentali di economia, trad. it., Galeati, Imola, 1909, p.112.

di fuori e in opposizione al bene a cui si riferisce, in maniera da divenire un secondo bene, indipendentemente dal primo”²⁹. In tale evenienza sussisterebbe un errore di duplicazione della realtà.

Il rapporto fra tempo e interesse è uno dei fondamentali temi su cui Böhm-Bawerk pone l’attenzione. Riguardo quest’ultimo si notano alcune anticipazioni in *Rechte und Verhältnisse*.

Nel tempo trascorso a Innsbruck Böhm-Bawerk scrive “*Kapital und Kapitalzins*”. Un’opera che consta di due parti autonome che tratta complessivamente di Capitale e interesse del capitale.

La prima parte racchiude la Storia e la critica delle teorie dell’interesse del capitale (*Geschichte und Kritik der Kapitalzins-Theorien*), mentre la seconda include la sua Teoria positiva del capitale (*Positive Theorie des Kapitals*).

Wieser afferma riguardo la prima parte di *Kapital und Kapitalzins* “[...] è una monumentale opera organica destinata a rimanere un classico della scienza economica. La scienza economica non possiede un’altra esposizione storica delle teorie che possa starle alla pari, e forse in nessun’altra scienza è possibile trovarne una che la superi”³⁰.

Ci si potrebbe chiedere perché Böhm-Bawerk si sia interessato al problema dell’interesse di capitale. A questo quesito è egli stesso a rispondere che: “tra tutti problemi particolari rientrano nella teoria del capitale il problema dell’interesse e senz’altro il più importante ma anche quello su cui regna la massima confusione.

In questa sede [...] mi limito soltanto a rilevare che, tra tanti motivi che hanno ostacolato finora una feconda risoluzione della controversia due sembrano particolarmente visibili: da un lato, l’interesse puramente teorico per il problema è stato soffocato da quello politico-sociale e dalle passioni che esso scatena; dall’altro, l’indirizzo

²⁹ E. VON BÖHM-BAWERK, *Rechte und Verhältnisse vom Standpunkte der volkswirtschaftlichen Güterlehre*, vol. I, p. 42.

³⁰ F. VON WIESER, Premessa alla quarta edizione, 1921, di E. VON BÖHM-BAWERK, *Storia e critica delle teorie dell’interesse del capitale*, trad. it. di E. Grillo, Archivio Guido Izzi, Roma, 1986, p. 8.

prevalentemente storico vissuto dall'economia politica contemporanea ha mortificato anzitutto l'interesse per i problemi rigorosamente teorici, e poi anche la capacità di dominarli"³¹.

Il pregio principale dell'opera di Böhm-Bawerk è di avere "messo nudo" gli "errori delle spiegazioni produttivistiche ingenui dell'interesse, cioè dell'idea che l'interesse sia l'espressione della produttività fisica dei fattori di produzione"³².

Seguendo le parole dell'autore: "una serie di cause in parte psicologica, in parte tecnica coopera a far sì che nella valutazione degli uomini, e quindi nei prezzi che dalle valutazioni risultano, i beni presenti siano in una certa misura preferiti rispetto ai beni futuri della stessa specie e quantità. Le cause psicologiche hanno la loro radice principalmente nell'incertezza del futuro e nella minore cura che la grande maggioranza degli individui dedica ad assicurare la copertura dei bisogni futuri, le cause tecniche sono connesse principalmente a certe condizioni della produzione, e in special modo al fatto che metodi di produzione tecnicamente più remunerativi sono quelli nei quali ci si può permettere di adottare vie indirette che partono da lontano e richiedono tempo [...]. E poiché queste vie indirette può permettersi soltanto chi già possiede una somma di denaro o una quantità di beni sufficienti ad affrontare la necessità della produzione per un tempo così lungo, la disponibilità di somme di beni presenti nel corso della produzione ha questa importanza preminente di fronte alla quale le somme di beni futuri, che naturalmente non possono fornire quei servizi, devono passare in seconda linea"³³.

³¹E. VON BÖHM-BAWERK, *Storia e critica delle teorie dell'interesse del capitale*, trad. it. di E. Grillo, Archivio Guido Izzi, Roma, 1986, cit., pp. II-2.

³²L. VON MISES, *L'azione umana, trattato di economia*, prefazione di L. INFANTINO, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2016, p. 504.

³³E. VON BÖHM-BAWERK, *Capitale, valore, interesse*, Archivio Guido Izzi, 1998, cit., pp.175-6.

Bisogna tuttavia obiettare che “le cause dell’interesse non possono essere di natura psicologica”³⁴. Infatti Mises chiarirà più tardi che: “la psicologia non può mai dimostrare la validità del teorema prasseologico. Essa può mostrare che taluni apparecchi si lasciano influenzare da certi motivi. Non può mai provare che tutta l’azione umana è necessariamente dominata da un elemento [...] operante senza eccezione in ogni istante dell’azione”³⁵.

Mises continua affermando che, fino a quando: “il mondo non sarà trasformato in un paese della cuccagna, gli uomini si troveranno in presenza della scarsità e dovranno agire e fare economie; saranno costretti a scegliere tra soddisfazioni in periodi più prossimi e più remoti, perché né per i primi né per i secondi potrà essere raggiunta una soddisfazione completa”³⁶. “Il problema della preferenza temporale nasce quindi alla scarsità”³⁷.

Böhm-Bawerk argomenta la sua tesi anche in relazione a “cause tecniche” dell’aggio dei beni presenti su quelli futuri, motivazioni che precisa nell’esistenza di vie indirette di produzione, ovvero nel tempo che si impiega nella produzione di un bene. Il suo errore è qui più grave di quello commesso attribuendo alla psicologia le cause che vanno invece imputate alla scarsità presente nel contesto in cui si svolge l’azione. Infatti se sono i consumatori con i loro giudizi a determinare il valore dei beni, la lunghezza del tempo speso per la produzione degli stessi “non conta affatto”³⁸.

Menger ha insegnato che “l’equazione del valore del prodotto e di quello di mezzi di produzione adoperati per produrlo ci indica se e fino a che punto la sua produzione, vale

³⁴ L. INFANTINO, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2008, p.173

³⁵ L. VON MISES, *L’azione umana, trattato di economia*, prefazione di L. INFANTINO, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2016, 476.

³⁶ L. VON MISES, *L’azione umana, trattato di economia*, prefazione di L. INFANTINO, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2016, p. 505.

³⁷ L. INFANTINO, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2008, p.174.

³⁸ L. VON MISES, *L’azione umana, trattato di economia*, prefazione di L. INFANTINO, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2016, p. 467.

a dire un atto passato dell'attività umana, è stata economica, conforme allo scopo; ma le quantità di beni impiegati nella produzione della merce non hanno sul valore alcuna influenza necessaria né diretta"³⁹.

Imputando il valore alla quantità dei beni utilizzati si incorre nella sbagliata teoria produttivistica, la quale conduce al paradosso secondo cui, se gli uomini dovessero "raggiungere uno stato di cose in cui nessun ulteriore prolungamento del periodo di produzione" dovesse più incrementare la produttività, l'interesse dovrebbe scomparire, pur non scomparendo la scarsità⁴⁰.

Böhm-Bawerk riscontrò questi ostacoli che non gli permisero di operare correttamente poiché non possedeva alla base delle sue conoscenze un'adeguata teoria dell'imprenditorialità e del profitto. Infatti egli pensava che il termine indicasse la capacità di individuare situazioni di consumo ignote per soddisfare il benessere altrui e considerando il profitto come remunerazione di questa ricerca e la soddisfazione di questo servizio inespresso.

Tuttavia "l'attività imprenditoriale e il profitto nascono in condizioni di disequilibrio dei piani individuali, condizioni che l'imprenditore ha la prontezza di cogliere e che cerca di colmare attraverso la propria attività, che consiste quindi in un'opera di "coordinamento" dei progetti che caso contrario rimarrebbero insoddisfatti"⁴¹. A questa conclusione arriva grazie a Mises, Hayek e Kirzner in sintonia con le premesse di Menger. Purtroppo Böhm-Bawerk non aveva ancora a portata di mano queste conclusioni anche se gli va riconosciuto che fu "il primo a dire espressamente che in linea di principio l'intero valore del prodotto dovrebbe ripartirsi fra lavoro e terra, se il processo di produzione dovesse svolgersi con una perfezione ideale", e a segnalare la questione

³⁹ C. MENGER, *Principi fondamentali di economia*, trad. it., Galeati, Imola, 1909, cit., p. 105

⁴⁰ L. VON MISES, *L'azione umana*, trattato di economia, prefazione di L. INFANTINO, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2016, p. 505.

⁴¹ L. INFANTINO, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2008, p. 175.

disequilibrio, la circostanza cioè che non tutti i piani possono svolgersi “armoniosamente”⁴².

Marx pubblicò nel 1867 il Primo volume de il capitale in cui costruisce la teoria valore-lavoro, ovvero una teoria che prende origine da quella più vasta teoria che fa discendere il valore dei beni dal costo di produzione.

Per il marginalismo al contrario costi e prezzi sono grandezze variabili che si ottengono dalla somma delle stesse valutazioni soggettive.

Marx decise di non pubblicare il secondo e il terzo volume dopo essere venuto a conoscenza dei lavori di Menger e Jevons che resero “obsoleto” il primo volume del capitale.

Böhm-Bawerk affronta la teoria dell’interesse del capitale marxiano direttamente formulando quella che “non cesserà di essere la critica a Marx per eccellenza”⁴³.

Böhm-Bawerk, come viene rinvenuto in qualunque occasione, nella critica a Marx “vuole essere soltanto scienziato [...], non una parola in più egli aggiunge al suo ragionamento scientifico”⁴⁴.

Egli si sofferma su tre punti principali: “il valore non dipende dal lavoro”, “non c’è conciliabilità fra un uguale saggio medio di profitto con la legge marxiana del valore” e “l’Interesse del capitale non deriva dallo sfruttamento”.

Nonostante le critiche di Bucharin verso la Scuola Austriaca quella umana rimane una condizione economica, che non è creata dal capitalismo, ma che il capitalismo ci aiuta a fronteggiare tramite i prezzi di mercato e la mobilitazione della conoscenza resa possibile dal processo competitivo⁴⁵.

⁴²J.A. SCHUMPETER, Teoria dello sviluppo economico, trad. it. di Berti, Sansoni, Firenze, 1997, trad. it., p. 31.

⁴³J.A. SCHUMPETER, L’opera scientifica di E. von Böhm-Bawerk, trad. it. di Grillo, Archivio Guido Izzi, Roma, 1998, cit., p. 26.

⁴⁴Ibidem, p. 21.

⁴⁵F. VON HAYEK, L’uso della conoscenza nella società, trad. it. Cimino, Il Mulino Bologna, 1988.

Per cui in altre parole sopprimendo il mercato, l'economia non viene soppressa; al contrario, viene affidato al pianificatore il potere politico arbitrario e onnicomprensivo di rispondere alle esigenze dei cittadini, tuttavia lo stesso pianificatore, non possedendo il sistema dei prezzi e la conoscenza locale, sarà impossibilitato nello svolgimento di tale proposito. Per utilizzare le parole di Hayek, sarebbe il trionfo della "presunzione fatale",⁴⁶ dell'illusione cioè di poter gestire centralisticamente una società complessa.

Böhm-Bawerk nonostante abbia tralasciato di dedicarsi in modo specifico alla questione metodologica si è comunque opposto all' "alta marea dello scetticismo metodologico", alimentata dalla scuola storica tedesca dell'economia⁴⁷. Ha sottolineato che i fatti non parlano da soli, che ciò che l'occhio nudo non può vedere deve essere "costruito per mezzo di una serie di astratte speculazioni"⁴⁸.

Ha inoltre detto che "Non è assolutamente possibile rendere conto di una questione economica e ancora meno discuterla, senza utilizzare concetti e proposizioni di teoria generale"⁴⁹.

Böhm-Bawerk riafferma quindi il primato del momento teorico nella costruzione della scienza.

Accusa quindi gli esponenti della scuola storica di comportamenti contraddittori come persone che quando "rifiutano arrogantemente la teoria", solitamente rifiutano solo "la teoria più nuova e avanzata" e "rimangono inconsapevolmente legati a concetti superati penetrati nella pratica, nei giudizi e nei pregiudizi del senso comune"⁵⁰.

Il peccato degli economisti storici è quindi l'"incoerenza"⁵¹.

Böhm-Bawerk condivide anche l'idea di Menger secondo cui i concetti collettivi non indicano realtà autonome rispetto ai soggetti che agiscono: "poiché una comunità o una

⁴⁶ F. VON HAYEK, *la presunzione fatale*, trad. it. di Mattesini, Rusconi, Milano, 1997.

⁴⁷ E. VON BÖHM-BAWERK, *Teoria positiva del capitale*, trad. it., Baglioni, Torino, 1957, p. 252.

⁴⁸ E. VON BÖHM-BAWERK, *Zur Literatur der Staats-und Sozialwissenschaften*, p.175

⁴⁹ *Ibidem*, pp.174-175

⁵⁰ *Ibidem*, p.177.

⁵¹ J.A. SCHUMPETER, *L'opera scientifica di E. von Böhm-Bawerk*, cit., p. 177.

nazione [...] in effetti consiste della totalità dei suoi membri, essa agisce non come un'entità [separata], ma attraverso le azioni singoli individui"⁵².

Quindi attribuendo ad essa un'esistenza autonoma significherebbe commettere un errore di duplicazione della realtà.

2) MISES E BENTHAM

Nel 1940 Mises e sua moglie si trasferirono negli Stati Uniti. Il problema era trovare una qualsiasi fonte di reddito. Dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti l'impiego del settore federale rese difficilissima la vita degli economisti. Numerosi fuoriusciti europei e colleghi di Mises lavorarono alle dipendenze del governo federale in tempo di guerra. Mentre per Mises un impiego privato rimaneva l'unica speranza.

Mises in Gran Bretagna possedeva del denaro, ricavato dai suoi libri, che poteva consentirgli di non avere problemi finanziari per almeno qualche mese, tuttavia non poteva accedervi per via dei controlli valutari imposti in tempo di guerra che appunto vietavano il trasferimento di denaro. Il suo conto, fortunatamente, in Inghilterra era gestito dal suo amico Hayek.

Nonostante le suddette restrizioni, era ancora possibile l'esportazione di merci, fu così che incaricò Hayek di prelevare il suo denaro per acquistare e farsi spedire libri di valore tra cui comparivano *Wealth of Nations* di Adam Smith e due esemplari delle opere complete di Jeremy Bentham. Mises si dedica così allo studio delle opere del fondatore dell'utilitarismo.

⁵² E. VON BÖHM-BAWERK, *Rechte und Verhältnisse vom Standpunkte der volkswirtschaftlichen Güterlehre*, in *Gesammelte Schriften*, cit., p. 22.

L'utilitarismo

L'utilitarismo è una scuola di pensiero filosofica di natura etica per la quale è "giusto" ciò che aumenta la felicità degli esseri sensibili la quale viene misurata con l'"utilità".

I primi utilitaristi come Jeremy Bentham e John Stuart Mill sostengono, ognuno a modo proprio, che la determinazione dell'utilità delle diverse azioni può essere calcolata matematicamente, grazie alle caratteristiche di quest'ultima: l'utilità infatti è una grandezza oggettiva e misurabile. Per questi due autori, l'utilità, viene anche considerata come determinante per temi che riguardano la politica, l'economia e il diritto.

L'utilitarismo è basato su l'"edonismo psicologico", principio secondo il quale va massimizzato il piacere degli individui.

Per comprendere appieno il pensiero di Bentham possiamo affidarci alle sue parole, egli asserisce che: "La natura ha posto il genere umano sotto il dominio di due supremi padroni: il dolore e il piacere. Spetta a essi soltanto indicare quel che dovremmo fare, come anche determinare ciò che è giusto o ingiusto"⁵³.

Mill si distacca un po' da Bentham soprattutto in relazione alla distinzione dei piaceri che in Bentham viene effettuata riguardo alla sola durata e all'intensità mentre in Mill questi vengono altresì classificati sulla base che un determinato piacere può essere superiore ad un altro in termini di utilità, infatti Mill scrive: "riconoscere che alcuni tipi di piacere sono più desiderabili e hanno maggior valore di altri, è perfettamente conciliabile con il principio di utilità. Sarebbe assurdo supporre che la valutazione dei piaceri debba dipendere solo dalla quantità"⁵⁴.

Un altro punto discordante tra i due è inoltre il fatto che Mill, a differenza del maestro, non pensa che le persone, avendo compreso il principio di utilità, lo seguirebbero con fedeltà nel momento in cui si necessita di anteporre la felicità comune alla propria e al

⁵³ J. BENTHAM, Introduzione ai principi della morale e della legislazione, trad. it. di Di Pietro Torino, 1998, p. 89

⁵⁴J. STUART MILL, Utilitarismo, trad. it. di Zuccante, Vallecchi, Firenze, 1920, p.243

contrario si comporterebbero egoisticamente. Per questa ragione, Mill ritiene che il principio di utilità, abbia bisogno di un sentimento radicato nella natura degli individui, ovvero, quello di giustizia. Tuttavia questo sentimento deve essere rinvigorito dalle istituzioni sociali attraverso l'educazione.

L'equivoco degli utilitaristi

La teoria di Mises che vede l'azione come sempre economica va ad opporsi a quella tradizione individualistica che, fuorviata da un obiettivo errato, è andata nella posizione opposta:

“ha dilatato la nozione di razionalità con l'obiettivo di emancipare la metodologia individualistica dalla troppo angusta nozione di razionalità economica, al fine di consentire all'individualista metodologico di essere meglio attrezzato per la spiegazione di quello sterminato territorio rappresentato dalle scelte di valore”⁵⁵.

Nel momento in cui Boudon contrassegna diverse forme di razionalità (economica, assiologica, cognitiva, tradizionale)⁵⁶ fa una lista dei motivi che sono propedeutici al compimento dell'azione, quanto più questa è esaustiva tanto meglio renderà comprensibile l'azione.

Mises al contrario di Boudon, che si riferisce al contesto sociologico delle ragioni, si va a riferire alla struttura logica dell'azione quando parla di “azione economica”, non considerando invece le ragioni che motivano l'azione. Per Mises l'economicità è una caratteristica imprescindibile dell'azione, è perciò un a priori sempre vero, sia che l'oggetto dell'azione sia una ragione strettamente economica sia che le ragioni siano altruistiche. Le azioni di chiunque sono intenzionali, razionali ed economiche, non sussiste nessuna differenza anche se i soggetti che compiono quest'ultima abbiano fini

⁵⁵ L. INFANTINO, Ludwig von Mises: le scienze sociali nella Grande Vienna, Rubbettino, 2004, p.179.

⁵⁶ R. BOUDON, L'arte di persuadere sé stessi, trad. it., Rusconi, Milano, 1993, p. 514 e ss.

completamente differenti.

Compresa la differenza tra il contesto delle ragioni e quello dell'azione, la teoria della razionalità di Weber risulta molto meno soggetta a critiche da parte di Mises. Contemporaneamente si nota che non vi è contraddizione alcuna tra la teoria che vede l'economicità come una caratteristica congenita dell'azione e le critiche di Mises alla scuola utilitaristica colpevole di aver reso l'"individuo" come "il fantoccio dell'*homo oeconomicus*"⁵⁷, utilizzando "una immagine fittizia di un uomo spinto soltanto da motivi economici" mentre "gli uomini reali sono determinati da molti altri motivi non economici"⁵⁸. Considerando le motivazioni economiche come attributi connaturati dell'azione tali economisti sono caduti nel "più comune malinteso", che "consiste nel vedere nel principio economico una dichiarazione sulla materia ed il contenuto dell'azione"⁵⁹; al contrario le caratteristiche del modo di agire devono essere esaminati "nel loro significato formale e sono privati di ogni contenuto materiale"⁶⁰.

A commettere l'errore di non distinguere il contesto logico dell'azione e quello sociologico delle ragioni dell'azione erano in maggioranza gli utilitaristi ortodossi come Bentham i quali avevano la presunzione di aver trovato nelle ragioni economiche un carattere insito del comportamento umano. Pensare ad un essere umano determinato esclusivamente da motivi economici cioè dal desiderio di "diventare il più ricco possibile"⁶¹, significa pensare, per Mises, ad un "fantasma" che "non ha mai avuto una corrispondente realtà". "Tutto ciò che diciamo dell'azione è indipendente dai motivi che la causano e dai traguardi verso i quali è orientata nel caso individuale. Non fa la differenza se l'azione è originata da motivi altruistici o egoistici, da una disposizione nobile o bassa; se è diretta verso il raggiungimento di fini materiali o ideali"⁶².

⁵⁷ L. VON MISES, *L'azione umana*, trad. it., Utet, Torino, 1959, p. 62.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 61

⁵⁹ L. VON MISES, *Problemi epistemologici dell'economia*, trad. it., Armando, Roma, 1988, p. 97.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 71.

⁶¹ *Ibidem*, p. 60.

⁶² *Ibidem*, p. 57.

Appare così visibile a tutti come la posizione presa da Mises sia incoerente alla tesi di coloro che sostengono che egli sia un seguace estremista della teoria dell'*homo oeconomicus*.

Salta così all'attenzione la compatibilità tra l'indagine logica delle caratteristiche dell'azione di Mises con l'esperimento di estensione del significato di razionalità di Boudon. Le due teorie infatti risultano integrabili a vicenda: "è possibile un'indagine sociologica delle ragioni, e quindi della situazione problematica nell'ambito della quale si è dispiegata l'azione, proprio perché l'azione è sempre intenzionale, razionale, economica e istanziata grazie ad un principio teleologico-causale"⁶³.

3) MISES: TRA EVOLUZIONISMO E RAZIONALISMO

3.1) MISES E L'ECONOMIA AUSTRIACA: LA TEORIA DELLA MONETA E DEL CREDITO

Mises ha dovuto fare i conti con quel processo che ha portato alla creazione della banca centrale, al monopolio dell'emissione monetaria, alla rinuncia di qualsiasi tipo di convertibilità e al corso forzoso che ha sottratto allo strumento monetario il suo originario carattere economico sociale e lo ha trasformato in un mero mezzo di pagamento. Si è affermata la carta-moneta inconvertibile che è un prodotto della politica in senso stretto, l'offerta di moneta è sempre superiore alla sua domanda, il saggio d'interesse non è più un fenomeno reale determinato dalle preferenze intertemporali degli attori, non ha più capacità selettiva il che ha consentito e consente al potere pubblico di alterare le condizioni di funzionamento del mercato che vale a dire le condizioni della libera cooperazione sociale.

La moneta che nasce come istituzione della cooperazione sociale si trasforma in

⁶³ L. INFANTINO, Ludwig von Mises: le scienze sociali nella Grande Vienna, Rubbettino, 2004, p.181.

strumento del potere politico.

Perché lo stato si impossessa della moneta? Perché ha sempre prevalso la credenza che l'espansione monetaria sia la "bacchetta magica" destinata a sradicare la scarsità dei beni capitali e a ridurre il saggio di interesse o ad abolirlo completamente, a finanziare dispendiose spese governative, a espropriare i capitalisti, a determinare uno sviluppo economico durevole e a rendere tutti più prosperi.

Mises ha reso chiaro che un aumento della quantità di moneta significa sempre un aumento dell'ammontare di moneta detenuta da un certo numero di attori economici siano essi gli emittenti della moneta segno o della moneta creditizia. Per queste persone il rapporto tra la domanda e la scorta di essa è alterato. Essi hanno una relativa sovrabbondanza di moneta e una relativa carenza di altri beni economici. La conseguenza immediata di entrambe le circostanze è che per loro diminuisce l'utilità marginale dell'utilità monetaria il che influenza necessariamente il loro comportamento sul mercato. Come acquirenti sono in una posizione più forte e sul mercato ora esprimono in maniera più intensa di prima la domanda degli oggetti che desiderano acquistare. Ciò significa che l'accresciuta quantità di moneta non determina un aumento istantaneo e uniforme dei prezzi di tutti i beni economici. Quando lo stato aumenta la quantità ci sono degli attori che beneficiano prima di questo aumento e altri che ne beneficiano successivamente. Coloro che acquisiscono per primi la quantità addizionale di moneta vengono favoriti poiché l'accrescimento dei loro redditi avviene anteriormente all'aggiustamento dei prezzi (prima dell'inflazione).

Perciò il processo inflazionistico ha effetti largamente redistributivi a favore dei primi perché i secondi che vedranno adeguare le loro retribuzioni o i loro guadagni si trovano in una posizione svantaggiata.

Teoria monetaria o del credito di circolazione

Nell'economia di mercato tutti gli atti dello scambio interpersonale avvengono con l'intermediazione della moneta. È per tale ragione che la categoria dell'interesse originario si manifesta soprattutto tramite l'interesse sui prestiti monetari.

Mises si avvale della costruzione fittizia di un'economia uniformemente rotante per l'analisi del problema del cambiamento di dati e del movimento irregolare e variabile. Infatti secondo lui si deve ipoteticamente eliminare, in uno stato immaginario, il cambiamento e analizzare il problema in modo statico, con l'introduzione di un fattore isolato che provochi un cambiamento.

“Il metodo statico è il solo adeguato ad analizzare i cambiamenti in questione, a prescindere dal fatto che questi siano grandi o piccoli, repentini o lenti”⁶⁴.

In questa sua costruzione immaginaria, prevale nell'intero sistema un unico saggio di interesse. “Il saggio di interesse originario (saggio di interesse neutrale) coincide con quello d'interesse espresso dal rapporto dei beni presenti e quelli dei beni futuri.

I prezzi di mercato di tutti i beni e servizi coincidono con i prezzi finali. C'è perfetta stabilità dei prezzi. Le stesse transazioni di mercato sono ripetute continuamente. Nessun cambiamento si verifica nei dati di mercato. L'oggi non differisce dallo ieri e il domani non sarà differente dall'oggi. Il sistema è in perpetuo flusso ma rimane sempre allo stesso posto.

Lo stato completo di quiete è sconvolto continuamente, ma istantaneamente si ristabilisce al livello precedente. Tutti i fattori sono costanti. Pertanto i prezzi rimangono pure costanti. L'essenza di questa costruzione immaginaria è l'eliminazione del tempo e del continuo cambiamento dei fenomeni di mercato.”⁶⁵.

Questa economia, tuttavia, necessita una moneta neutrale. Poiché Mises ha spiegato invece che quest'ultima non può mai essere neutrale nascono alcuni problemi specifici, è

⁶⁴L. VON MISES, *L'azione umana*, trattato di economia, prefazione di L. INFANTINO, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2016, p. 296.

⁶⁵ L. VON MISES, *L'azione umana*, trattato di economia, prefazione di L. INFANTINO, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2016, pp. 295-296.

questo il punto su cui, già nella fase nascente della teoria monetaria, alcuni economisti come Cantillon e come Hume avevano richiamato la loro attenzione.

Nell'intervallo di tempo richiesto dal processo sequenziale di aggiustamento dei prezzi quanti beneficiano per primi della quantità addizionale di moneta hanno la possibilità di estendere le proprie attività economiche o a intraprenderne di nuove ma si tratta di una spinta che si esaurisce non appena i prezzi si saranno riaggiustati.

“Se cambia la relazione monetaria tutti i prezzi dei beni e servizi sono influenzati. Questi cambiamenti non colpiscono però nello stesso momento e nella stessa misura i prezzi di tutti i beni e di tutti i servizi.

Le variazioni che si verificano nella ricchezza e nel reddito dei diversi individui possono alterare il saggio originario di interesse. Ne consegue che lo stato finale del saggio d'interesse non è più lo stesso al quale il sistema tendeva prima dei cambiamenti.

La forza propulsiva della moneta ha quindi il potere di produrre cambiamenti durevoli nello stato finale del saggio originario d'interesse e dell'interesse neutrale”⁶⁶.

Il mercato del credito

La componente imprenditoriale nel mercato del credito è differente in qualsiasi specifica negoziazione, perciò i tassi di interesse in tale mercato non sono mai uniformi. La componente imprenditoriale è uno dei fattori più importanti negli studi nei quale l'oggetto sia il movimento dei saggi d'interesse.

I saggi d'interesse di mercato hanno dei significati estremamente differenti in tempi diversi ciò li rende non confrontabili.

“Le condizioni istituzionali che regolano le attività delle banche centrali delle varie nazioni, delle banche private e dei loro mercati creditizi sono così diverse che è

⁶⁶ Ibidem, pp. 579.

assolutamente fuorviante comparare i saggi di interesse nominali senza tenere compiutamente conto di queste diversità”⁶⁷.

Naturalmente è indubbio che in una situazione di equità di condizioni il prestatore di fondi preferirà alti tassi di interesse mentre al contrario il prenditore preferirà saggi molto bassi. Tuttavia non c’è mai parità di condizioni. Per i prestiti in cui i fattori che sono funzione della componente imprenditoriale e del premio di prezzo sono gli stessi, domina la propensione alla parificazione dei saggi di interesse lordi.

I diversi saggi d’interesse sono rilevanti solamente per la “teoria catallattica” poiché non possono essere usati per alcuna teoria empirica a posteriori dell’interesse.

I saggi di interessi possono portare un grande contributo alla storia economica ma sono del tutto inutili per quanto riguarda la teoria.

Sovente il mercato del credito viene diviso temporalmente (a seconda della durata dell’operazione) in mercato monetario (a breve termine) e mercato dei capitali (a lungo termine). Tuttavia ogni operazione è unica poiché diversamente regolata da termini specifici del contratto, perciò il mercato del credito non è omogeneo.

Una più approfondita analisi oltre alle semplicistiche differenze analizzate dovute alla durata mostra anche differenze più rilevanti le quali appaiono nella componente imprenditoriale dei saggi di interesse lordi. Quest’ultima è la causa per cui la gente afferma che il credito è fondato sulla fiducia.

L’attitudine dei tassi d’interesse netti, che sono inclusi nei lordi, a muoversi verso lo stato finale dell’interesse originario fa sì che ci sia un collegamento reciproco tra tutti i settori del mercato del credito.

In ragione di questo movimento, il saggio d’interesse di mercato può essere considerato uniformemente dalla teoria economica della società di mercato (teoria catallattica), andando a dividere la componente imprenditoriale e il premio di prezzo, quando quest’ultimo è incluso nei saggi lordi.

⁶⁷ Ibidem, p.586.

Gli effetti delle variazioni nella relazione monetaria sull'interesse originario

Il saggio originario di interesse, come accade al cambiamento dei dati di mercato, viene influenzato anche dalle variazioni della relazione monetaria.

A detta dei propugnatori della concezione inflazionistica della storia, i prezzi delle merci aumentano più velocemente e in maggior ragione dei saggi salariali. Per questo motivo l'inflazione secondo loro tende generalmente ad aumentare i profitti degli imprenditori.

La tendenza all'accumulazione del capitale generata dall'inflazione è spiegata da Mises, il quale afferma che: "Operai e impiegati, persone che risparmiano poco e che consumano la maggior parte dei loro redditi, sono colpiti negativamente e devono di conseguenza limitarne le proprie spese. In cambio vengono favoriti i possidenti, la cui propensione a risparmiare una parte considerevole del reddito è molto maggiore; essi non aumentano proporzionalmente il consumo, ma aumentano il risparmio."⁶⁸.

Tale risparmio forzato diminuisce il saggio originario di interesse, quindi aumenta il livello degli investimenti che producono un miglioramento nella tecnologia e nel progresso economico.

Naturalmente, dice Mises, l'inflazione può essere la causa del risparmio forzato tuttavia bisogna essere consapevoli che vanno tenuti in considerazione anche altri fattori, infatti è possibile che il risparmio forzato sia generato dall'inflazione, ma può anche essere non dovuto a quest'ultima.

Non è sempre detto che i saggi salariali reali diminuiscano a causa dell'inflazione, è infatti possibile che questi si alzino maggiormente e precedentemente ai prezzi delle merci.

Mises ci tiene a dire che la storia non ha la capacità di dirci cosa accadrà in futuro, può solo tenere conto del passato intendo che non si può sapere come agiranno coloro i quali saranno colpiti dall'inflazione, sia positivamente che negativamente.

⁶⁸ Ibidem, p.589.

Alcune delle conseguenze dell'inflazione sono l'alterazione del calcolo economico e della sua contabilità, questi risultati conducono inevitabilmente al consumo di capitale.

Infatti, utilizzando le stesse parole di Mises, riferendosi all'inflazione dice che: "Essa produce profitti fittizi o apparenti. Molti si sentono fortunati e diventano prodighi nello spendere e nel godersi la vita. Man mano che il processo inflazionistico va avanti c'è chi si rende sempre più conto della caduta d'acquisto dell'unità monetaria.

Le persone che non sono impegnate negli affari e che non hanno familiarità con le condizioni del mercato borsistico destinano i loro risparmi a conti di deposito bancario, all'acquisto del debito pubblico e all'acquisto di polizze di assicurazione sulla vita. Tutti questi risparmi sono pregiudicati dall'inflazione. Il risparmio è in tal modo scoraggiato e in sua vece viene favorita la prodigalità. La reazione ultima del pubblico, la corsa ai beni di rifugio, è un disperato tentativo di sottrarre qualcosa alla rovinosa caduta. Dal punto di vista della preservazione del capitale questo non è un rimedio ma solo una debole misura di emergenza, che può al massimo salvare una frazione dei fondi del risparmiatore"⁶⁹.

Le conclusioni del processo di cambiamento tuttavia variano da caso a caso, ed a seconda di questi le forze possono tendere a consumo ovvero all'accumulazione di capitale.

3.2) TEORIA MONETARIA DEL CICLO ECONOMICO

Mises vuole proporre la teoria monetaria del ciclo economico in opposizione alla teoria delle fluttuazioni cicliche progettata dalla scuola monetaria britannica, che ritiene deludente sotto due aspetti.

Essa infatti non tiene conto che il credito di circolazione può essere concesso anche attraverso conti bancari su cui i clienti possono emettere assegni e non solo con

⁶⁹ Ibidem, p.589.

l'emissione di banconote che eccedono le riserve di cassa delle banche. Perciò la svista è stata quella di non aver considerato che i depositi pagabili a vista possono essere uno strumento di espansione creditizia.

Tuttavia questo errore non è così grave da non potervi porre rimedio, infatti, è possibile osservare che l'espansione del credito si riferisca a tutte le voci di credito addizionale non andando quindi a tener conto se questo sia dovuto a emissioni di banconote o depositi. La seconda svista della scuola monetaria britannica d'altro canto è stata più grave ed è relazionata al problema del drenaggio esterno.

L'espansione del credito viene infatti considerata isolata riguardo un unico paese mentre gli altri paesi vengono tralasciati. Non viene quindi assolutamente chiarata l'ipotesi di un'espansione generale del credito che non riguardi solamente un ristretto numero di banche soggette ad un numero di clienti limitato.

Non viene analizzata l'interdipendenza tra il saggio d'interesse e la moneta. I numerosi tentativi di riduzione o abolizione dell'interesse, attraverso una riforma bancaria, sono stati rifiutati prescindendo da motivazione dovuta ad un'analisi critica.

Viene così ad affermarsi tacitamente l'ipotesi non corretta della moneta neutrale, lasciando così la spiegazione delle cicliche crisi economiche alla teoria dello scambio diretto che non ha avuto nessun risultato positivo.

“Gli ostacoli che hanno ritardato la spiegazione del credito di circolazione sono stati non solo di natura tecnica ma soprattutto di natura politica. Infatti l'opinione pubblica è incline nel vedere nell'interesse null'altro che un intralcio istituzionale all'espansione produttiva.

Non si rende conto che lo sconto dei beni futuri rispetto ai beni presenti è una categoria necessaria ed eterna dell'azione umana, che non può essere soppressa da alcuna manipolazione bancaria. Agli occhi degli ingenui e dei demagoghi, l'interesse è il prodotto di sinistre macchinazioni da parte di avidi sfruttatori. Questo si aggrappa al

vecchio dogma secondo cui è uno dei principali compiti di un buon governo ridurre al minimo il saggio di interesse o abolirlo completamente”⁷⁰.

Il ripetersi di periodi, in successione, di boom e periodi di depressione è l’esito dell’artificiale riduzione del saggio d’interesse lordo utilizzando l’espansione del credito. Non è possibile in alcun modo sfuggire al collasso causato da un boom attraverso l’espansione del credito, si ha solo, infatti, la capacità di decidere se questa crisi debba scoppiare prima, attraverso l’abbandono della politica di espansione, o dopo con la totale distruzione del sistema monetario.

Viene affermato, in contrasto alla teoria del credito solamente che la compressione del saggio d’interesse lordo sotto ad un livello che in un mercato del credito privo di manipolazioni, può anche non essere una volontaria decisione programmata dalle autorità monetarie, ma tuttavia l’esito inintenzionale del loro conservatorismo. Se si è davanti ad uno stato per il quale lasciando le cose inalterate c’è una crescita del saggio di mercato, le banche si sottrarranno da alzarne il livello, così facendo andranno ad alimentare l’espansione inconsapevolmente. Tuttavia, se siamo disposti a considerare corrette queste affermazioni infondate, per assurdo, esse non andranno in alcun modo a rendere meno valida l’essenza della spiegazione monetaria della teoria del ciclo economico.

A tal proposito Mises sostiene infatti che “Non ha importanza quali siano le condizioni particolari che spingono le banche a espandere il credito e a praticare un saggio d’interesse inferiore al saggio lordo determinato dal libero mercato. Ciò che conta è soltanto che banche e autorità monetarie sono guidate dall’idea che il livello dei saggi d’interesse che si determinano sul libero mercato del credito sia un male, che obiettivo di una buona politica economica debba essere quello di ridurli con il mezzo appropriato all’espansione del credito, la quale non pregiudica nessuno all’infuori dei parassiti

⁷⁰ L. VON MISES, *L’azione umana*, trattato di economia, prefazione di L. INFANTINO, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2016, p.611.

prestatori del denaro”⁷¹. Questa sbandata li porta così a prendere decisioni che si concludono nella rovina.

“Il problema da trattare è essenzialmente la relazione tra offerta di moneta e saggio d’interesse, un problema di carattere generale, mentre le conseguenze dell’espansione creditizia è soltanto un caso particolare.

Se l’offerta addizionale di moneta raggiunge il mercato del credito in uno dei suoi primi momenti della sua immissione nel sistema del mercato, tutto ciò che abbiamo appena affermato a proposito dell’espansione del credito è parimenti applicabile agli effetti di qualsiasi aumento dell’offerta di moneta propriamente detta. Analizzando i problemi dell’espansione del credito la catallattica completa gli insegnamenti della teoria monetaria e dell’interesse.

Essa implicitamente porta alla luce i vecchi errori e demolisce i fantasiosi piani di “abolizione” del saggio d’interesse mediante riforme monetarie e del credito”⁷².

Mises spiega così come la notorietà dell’inflazione e dell’espansione del credito abbia nella manipolazione monetaria il fondamento dei futili sforzi di migliorare le condizioni economiche dei cittadini.

Il periodo di espansione viene fatto coincidere con la prosperità e i buoni affari mentre inevitabilmente il risultato conseguente al boom è identificato con la crisi, la depressione e i cattivi affari. Ancora non è completamente accettata l’idea che siano i cattivi investimenti e il sovraconsumo del periodo di espansione a causare il periodo di crisi successivo, il rifiuto viene quindi fatto corrispondere all’idea che l’espansione artificialmente debba fallire.

Inutilmente come afferma Mises “cercano la pietra filosofale per far durare il boom”⁷³.

Se le autorità monetarie intendono continuare lungo la strada intrapresa devono iniettare nuova quantità di moneta e ciò deve essere fatto a un saggio crescente che

⁷¹ Ibidem, p.612.

⁷² Ibidem, p.613.

⁷³ Ibidem, p.615.

spinga i prezzi ad aumentare in misura superiore che quella che gli operatori sulla base dei precedenti provvedimenti monetari possano anticipare.

Se le autorità aumentano ad un ritmo superiore di quello atteso degli attori allora produce dei risultati.

Una politica di crescente inflazione può essere portata avanti in una situazione in cui il mezzo monetario non è più un prodotto economico sociale al servizio della cooperazione sociale ma è un strumento dello stato e un mero mezzo di pagamento imposto coercitivamente dal potere pubblico, ma anche in questo caso il processo non può essere prolungato all'infinito e comunque ci sono degli esiti che ne determinano la conclusione. Portare avanti questi processi causa la distruzione del sistema monetario.

“Il boom spreca in cattivi investimenti i fattori di produzione scarsi e riduce i beni disponibili attraverso il sovraconsumo; i suoi decantati vantaggi sono pagati con l'impoverimento. In cambio, la depressione è la via per tornare a uno stato di cose in cui tutti i fattori di produzione siano impegnati per il miglior soddisfacimento possibile dei bisogni più urgenti dei consumatori”⁷⁴.

Queste nuove attività si è soliti considerarle un cattivo investimento poiché l'inflazione ha posto alcuni in una situazione privilegiata e ha indirizzato costoro a prendere delle decisioni in base a questa situazione. La situazione è già alterata tuttavia dall'inflazione e non ci sono nuovi e sani investimenti ma investimenti determinati dall'inflazione perciò sono cattivi.

Un investimento addizionale sarebbe possibile solo se fosse disponibile un'offerta addizionale di beni capitali tuttavia con l'inflazione l'offerta addizionale è solo di moneta.

Qui accade che in conseguenza della manipolazione del saggio di interesse appaiono convenienti investimenti che non lo sono effettivamente.

Coloro a sostegno dell'espansione del credito hanno replicato che è possibile che alcuni investimenti effettuati durante il periodo di prosperità risultano remunerativi. Viene

⁷⁴ Ibidem, p.614.

ulteriormente affermato che questi investimenti sono stati eseguiti prematuramente, ovvero quando il capitale non era sufficiente e i consumatori ancora non acconsentivano alla loro realizzazione. Tuttavia l'esecuzione di questi ultimi non sarebbe necessariamente un errore, poiché tali investimenti sarebbero stato poi comunque realizzati successivamente. Questa obiezione ha una sua attinenza con alcuni di questi sovrainvestimenti ma non è però conciliabile per tutte le pianificazioni promosse dalla politica di continua espansione monetaria.

È quindi chiaro che non è possibile sottrarsi alle disastrose conseguenze che trasformano necessariamente e inevitabilmente il periodo del boom in un periodo di depressione.

Queste iniziative che la congiuntura fa apparire convenienti sottraggono capitale alle attività realmente redditizie. Sono cattivi investimenti per questo, poiché sono alimentati da una situazione che spinge a indebitarsi a medio e lungo termine generano un allungamento della struttura produttiva ed un'alterazione dell'allocazione intertemporale delle risorse.

L'idea che sia possibile evitare i cattivi investimenti dice Mises" è una mera assurdità".

Il processo inflazionistico ha in sé le premesse della sua conclusione. Gli errori imprenditoriali che sono stati prodotti da questa vengono alla luce.

L'abbandono degli originali progetti (poiché cattivi investimenti) genererà distruzione di beni capitali e disoccupazione e ciò si accompagna ad una situazione di liquidità e di insolvenza bancaria.

Mises vuole mettere in guardia i lettori degli ulteriori esiti negativi dovuti al boom, che non solo impoverisce, "... [...] ... ancora più disastrosi sono i danni morali. Esso scoraggia e abbatte.

Quanto più ottimismo c'è nella prosperità illusoria del boom, tanto maggiore diviene poi la disperazione e il senso di delusione. L'individuo è sempre disposto ad attribuire la buona fortuna alla sua personale capacità e a considerarla come una ben meritata ricompensa al suo talento, al suo impegno e alla sua probità.

Ma addossa sempre agli altri i suoi rovesci, soprattutto all'assurdità delle istituzioni politiche e sociali. Non biasima le autorità per aver alimentato il boom. Le oltraggia per l'inevitabile collasso. Nell'opinione del pubblico, maggior inflazione e maggior espansione del credito sono l'unico rimedio contro i mali prodotti dall'inflazione e dall'espansione del credito.

Ci sono, dicono, impianti e fattorie la cui capacità produttiva non è utilizzata affatto o non completamente. Ci sono montagne di merci invendute e schiere di lavoratori disoccupati. Ciò che manca è il credito. Il credito addizionale metterebbe in grado gli imprenditori di riprendere o di espandere la produzione. Il disoccupato potrebbe ritrovare lavoro e acquistare prodotti. Il ragionamento sembra plausibile. Ma è completamente sbagliato. Se le merci non possono essere vendute e i lavoratori trovare impiego la ragione può essere soltanto che prezzi e salari sono troppo elevati⁷⁵.

La legge del mercato impone che per riuscire a vendere o prestare servizi lavorativi in questa situazione si deve abbassare il prezzo fino a che non vi è qualcuno che acquista.

Il prezzo è lo strumento utilizzato dal mercato per soddisfare efficientemente i bisogni e i desideri dei consumatori. Gli investimenti sbagliati e prematuri effettuati durante la fase espansiva del ciclo economico hanno fatto sì che venissero prodotti fattori inconvertibili in determinate attività a discapito di impieghi più immediati.

Per rimediare all'alterazione dell'allocazione dei beni produttivi è indispensabile accumulare nuovo capitale per investirlo nelle attività che sono state pregiudicate e necessitano più urgentemente di questi fattori.

È un processo che richiede molto tempo, e nel mentre risulta impossibile sfruttare a pieno la capacità produttiva di alcuni impianti che non hanno a disposizione l'ausilio dei mezzi complementari.

Una sola, per Mises è la soluzione, infatti afferma che: "Dal collasso generato dal boom si può uscire solo recuperando uno stato di cose in cui la progressiva accumulazione di capitale garantisce un continuo miglioramento del benessere materiale: il nuovo

⁷⁵ Ibidem, p.616.

risparmio deve accumulare i beni capitali necessari per un'armonica dotazione di tutti i settori produttivi. Occorre fornire i beni capitali di cui sono prive le attività che sono state indebitamente trascurate dal boom. I saggi salariali devono cadere; i cittadini devono restringere temporaneamente il consumo, per rimpiazzare il capitale assorbito dai cattivi investimenti. Chi non ama queste difficoltà del periodo di riaggiustamento dovrebbe astenersi dall'espandere il credito"⁷⁶.

È evidente che influenzare il processo di riassetamento con un'ulteriore espansione del credito è del tutto inutile. Questa nuova espansione, anzi andrebbe probabilmente a prolungare il processo di riaggiustamento della depressione, a meno che non produca un nuovo boom, che porterebbe con sé, alla fine del suo processo, tutte le scomode conseguenze.

Gli uomini durante il processo di riaggiustamento sono affetti negativamente da fattori psicologici come la frustrazione e la delusione. Tali conseguenze rallentano il processo, poiché gli orgogliosi uomini d'affari fanno di tutto per non accettare la triste realtà cercando di portare a compimento progetti non remunerativi. La delusione e lo sconforto sono inversamente proporzionali all'ottimismo degli individui nel periodo del boom. La fiducia in se stessi di questi individui viene meno, provocando in essi l'incapacità di sfruttare anche le nuove opportunità che si presentano. Ma l'elemento peggiore è la perseveranza degli uomini nonostante la consapevolezza dei propri errori. Essi infatti in pochi anni decideranno nuovamente di espandere il credito, causando il ripetersi di questo ciclo.

3.3) MISES E L'INTERVENTISMO STATALE

Mises si è occupato dell'interventismo anche in senso più lato. Ci dice che ogni forma di interventismo produce esiti esattamente opposti a quelli promessi dai suoi proponenti.

⁷⁶ Ibidem, p.617.

Gli effetti di breve termine sono diversi degli effetti di medio e lungo termine.

I primi sono in parte ovvi e non sfuggono neanche all'osservatore più ingenuo che non ha familiarità con la ricerca. Quel che però ha dato avvio agli studi economici è stato il fatto che taluni uomini di genio hanno cominciato a pensare che le conseguenze remote di un evento potessero essere diverse dagli effetti economici rilevate dal profano meno provveduto.

La scienza sociale è nata per studiare gli effetti di medio e lungo termine, gli effetti inintenzionali.

Perché se tutto si limitasse agli effetti intenzionali non ci sarebbe bisogno di scienza.

Demagoghi e governanti, deboli e inetti, non si preoccupano della cascata di conseguenze negative generate dal loro operato, si preoccupano soltanto di allargare la sfera del loro intervento e di estendere il loro potere, più si interviene e maggiore è la sfera di potere del ceto politico.

La regola fondamentale della società libera è la limitazione del potere.

L'uomo tuttavia abbindolato dalle parole e le promesse del ceto politico dimentica la regola fondamentale per ottenere i benefici promessi. Tuttavia l'unica conseguenza è la restrizione della libertà di scelta e della cooperazione sociale volontaria.

I sostenitori dell'interventismo attribuiscono i fallimenti dei loro interventi alla società di mercato.

Quindi pongono in essere nuovi interventi. Essi propongono il loro sistema come una terza via lontana dal capitalismo e lontana dal socialismo, affermando che non è socialista perché tende a preservare la proprietà privata dei mezzi di produzione, e non è capitalista perché elimina le inefficienze dell'economia di mercato. Ma a ben vedere la terza via non esiste.

Esistono solo due tipi di cooperazione sociale: quella volontaria e quella coercitiva.

Se nella cooperazione sociale soltanto alcuni mezzi di produzione appartengono alla mano pubblica mentre i rimanenti appartengono ai privati, ciò non dà vita ad un sistema misto in cui siano messi assieme socialismo e proprietà privata. Quando il settore

socializzato e quello non socializzato non sono completamente separati e non è ridotto ad un'esistenza strettamente autarchica ci troviamo sempre davanti ad una società di mercato.

Il rifiuto di considerare l'interventismo come una terza via discende direttamente dalla distinzione tra cooperazione volontaria e cooperazione coercitiva.

Se le attività in mano pubblica operano nel rispetto delle regole del mercato esse sono integrate in una trama di cooperazione volontaria.

In tal caso la loro presenza non modifica il carattere del sistema economico e la loro presenza non consente di colmare le deficienze del capitalismo. Perché lo stato opera come un privato.

Considerando le cose dallo stesso punto di vista dei suoi stessi sostenitori non c'è quindi alcun motivo che giustifichi la presenza pubblica se invece dette attività vengono gestite al di fuori delle regole di mercato in base a criteri politici esse non sono sostenute dalla libera scelta dei consumatori, devono essere finanziate dall'imposizione fiscale. Allora esistono due settori: uno privato e uno pubblico.

Quest'ultimo vive a carico del settore privato. Non siamo quindi in presenza di un terzo sistema ma di un sistema privato che viene aggredito dal settore pubblico.

Questo vale anche per altri tipi di interventi e non solo quelli strettamente monetari.

Restringendosi la cooperazione sociale volontaria, c'è una caduta della produttività e del prodotto.

In una situazione in cui vi è crescita ognuno può migliorare la propria posizione senza procurare pregiudizio agli altri. Se però ci troviamo davanti ad una caduta del prodotto il modo in cui una ristretta minoranza migliora la propria posizione è appropriandosi di una porzione maggiore di una torta che si è ormai rimpicciolita.

Il che significa che cresce il tasso di sfruttamento politico della stragrande maggioranza della popolazione da parte del ceto politico e dei gruppi favoriti.

Sia le attività svolte al di fuori delle regole di mercato sia le interferenze nello svolgimento dell'attività economica colpiscono sin dall'inizio la libertà di scelta degli

individui e la conseguenza è la caduta della produttività e del prodotto.

Non c'è quindi una terza via. Esso è soltanto il nome a un processo che porta ad allargare la sfera di intervento del potere pubblico e a restringere l'ambito della cooperazione sociale volontaria. Lo stato di diritto subisce una continua aggressione: nel breve periodo paga il cittadino non protetto, nel lungo periodo i danni vengono subito dall'intera collettività che divengono incapaci di misurarsi a livello internazionale.

La società liberale ha capovolto la posizione dello stato, infatti lo stato liberale si basa sulla limitazione del potere e quindi sul restringimento della sfera d'azione dello stato. Nell'800 lo stato, da variabile indipendente, si è trasformato in variabile dipendente. Non più i cittadini al servizio dello stato, ma lo stato al servizio dei cittadini. Il che ha cambiato in modo inimmaginabile le condizioni di vita di ciascuno perché ha sottratto la soluzione del problema economico alla politica e lo ha affidato ad un vasto processo volontario e competitivo di mobilitazione delle conoscenze e delle risorse.

Da tale punto di vista l'interventismo di oggi non è altro che una reazione all'avanzata dell'economia di mercato e della società libera.

Più avanza l'interventismo, più si restringe la libertà individuale di scelta e sempre più va affermandosi un sistema di carattere socialista.

Così come succede nel Nazismo in Germania. La proprietà privata è solo apparente.

Non ci sono più imprenditori ma solo direttori di produzione. Ma se è un ufficio statale che decide i livelli salariali, i tassi di interesse, che cosa produrre, quanto produrre, da chi comprare e da chi vendere siamo in presenza di un'economia socialista che è il modello adottato dalla Germania Nazista.

3.4) L'APRIORISMO

Mises nell'elaborazione dell'apriorismo esordisce dicendo che ultimamente rifiutare qualsiasi conoscenza a priori è divenuta una vera e propria moda nella filosofia contemporanea. Infatti questo filone attribuisce all'esperienza il derivare di ogni tipo di

conoscenza. Tuttavia spiega che la tendenza a questo modo di pensare secondo lui inesatto sia solo una risposta esagerata alla teologia o ad un'erronea filosofia della storia. Infatti afferma che i metafisici hanno trascurato del tutto la conoscenza fattuale per concentrarsi, attraverso l'intuizione, sulla scoperta delle leggi che regolano gli eventi fisici, chimici e fisiologici, il significato l'evoluzione storica e i precetti morali. Ciò avveniva sulla base della loro convinzione della capacità della ragione di poter spiegare ogni cosa, senza alcun bisogno di affidarsi all'esperienza. Al contrario nelle scienze naturali moderne il metodo vincente è sicuramente quello empirico. Il problema non riguarda a dire di Mises le scienze naturali per le quali l'empirismo e il pragmatismo sono corretti per il loro studio, tuttavia questi ultimi sono in errore nel momento in cui rifiutano qualunque tipo di conoscenza a priori e identificano la logica, la matematica e la prasseologia come materie sperimentali o empiriche.

Per quanto riguarda la prasseologia Mises associa gli errori dei filosofi alle loro lacune nella conoscenza storica e la totale ignoranza nel campo economico.

“Se ci siano meno nel pensiero elementi a priori - cioè condizioni necessarie e intellettualmente ineluttabili, anteriori a qualsiasi esigenza fattuale della spiegazione e dell'esperienza - è qualcosa che non deve essere confuso col problema genetico del come l'uomo ha acquisito la sua caratteristica abilità mentale.

Egli discende da progenitori non umani a cui mancava tale abilità. Questi progenitori erano dotati di una certa potenzialità che nel corso dell'evoluzione li ha trasformati in esseri ragionevoli. La trasformazione si è avuta sotto influenza dell'ambiente cosmico mutevole, che ha operato sulle successive generazioni.

Da ciò l'empirico conclude che i principi fondamentali del ragionamento sono un prodotto dell'esperienza e rappresentano un adattamento dell'uomo alle condizioni del suo ambiente. Se rigorosamente perseguita, tale idea conduce all'ulteriore conclusione che tra i nostri progenitori preumani e l'homo sapiens ci siano stati vari stati intermedi.

Pertanto, ci sono stati esseri che, sebbene non ancora dotati delle facoltà umana della ragione, hanno posseduto qualche elemento rudimentale di raziocinio”⁷⁷.

Perciò la sua conclusione è che la mente di questi preumani nello stadio intermedio sia una mente prelogica ma non logica e che mano a mano essi si siano evoluti andando sempre più a migliorare le loro funzioni logiche, che prima erano sconnesse e malfunzionanti, raggiungendo infine lo stato logico.

Naturalmente Mises afferma che nella vita di ogni individuo vi è una trasformazione evolutiva che non consiste solamente nella trasformazione dalla cellula fino ad un complesso organismo, tuttavia vi è anche un’evoluzione a livello spirituale nella quale vi è l’affermazione di una mente raziocinante rispetto all’esistenza vegetativa precedente.

Tale metamorfosi non avviene nell’embrione ma solamente dopo la nascita del neonato dove il quale col passare del tempo assimila una coscienza umana.

Quindi secondo l’Autore ogni essere umano attraversa dalla completa oscurità ogni caratteristica della struttura logica della mente.

L’a priori tuttavia non riguarda la problematica del processo secondo il quale vengono a formarsi la coscienza e la ragione, infatti riguarda il fatto che ogni individuo possiede una mente strutturalmente logica.

A favore della sua teoria va ad affermare che: “Le relazioni logiche di base non sono suscettibili di prova e di confutazione. Esse sono proposizioni primarie, precedenti a ogni definizione nominale o reale. Sono categorie ultime che non possono essere oggetto di analisi. La mente umana è del tutto incapace di immaginare categorie logiche diverse da esse. Come che possano apparire a esseri sovraumani l’uomo non può evitarle infatti

⁷⁷ L. VON MISES, *L’azione umana*, trattato di economia, prefazione di L. INFANTINO, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2016, p.78.

sono prerequisiti indispensabili della percezione, della comprensione e dell'esperienza.”⁷⁸

Tutti gli organismi viventi conservano infatti le conseguenze degli stimoli dai quali vengo colpiti. Mises afferma che Freud cade in errore nell'asserire che il fatto di non ricordare avviene per la tendenza della mente a sopprimere le reminiscenze spiacevoli, poiché ciò avviene per il semplice fatto che negli stati inconsci non c'è nulla da ricordare. Si ha la capacità di ricordare esclusivamente gli stati coscienti.

“La mente umana non è una tabula rasa su quegli eventi esterni scrivono una storia. Essa è dotata di una serie di strumenti per afferrare la realtà. L'uomo ha acquisito questi strumenti, cioè la struttura logica della mente, nel corso della evoluzione da ameba al suo stato presente.

Ma questi strumenti sono logicamente anteriori a ogni esperienza”⁷⁹.

Eppure gli individui non sono animali in piena soggezione di stimoli esterni che modificano le condizioni della loro esistenza ma sono anche e soprattutto esseri che agiscono.

La dimostrazione di tutto ciò sta nel “fatto che l'uomo non abbia il potere creativo di immaginare categorie diverse dalle relazioni logiche fondamentali, che rispondono ai principi della causalità e della teleologia, ci impone quel che può essere chiamato apriorismo metodologico”⁸⁰.

⁷⁸ L. VON MISES, L'azione umana, trattato di economia, prefazione di L. INFANTINO, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2016, p.79.

⁷⁹ Ibidem p. 80.

⁸⁰ Ivi.

CONCLUSIONE

L’Azione Umana ci mostra come Mises differenzi le scienze sociali e le scienze naturali per quanto concerne i metodi da utilizzare per ottenere un qualunque risultato scientifico.

Mises va così, in questo caso, a distinguersi dalla filosofia di Menger per emulare i neokantiani della scuola di Baden.

La motivazione che adduce alla sua scelta è che “nel caso dell’azione umana, non sono possibili esperimenti di laboratorio. L’informazione dell’esperienza storica non può essere usata come materiale per la costruzione di teorie”⁸¹.

Tuttavia la questione spazia anche dall’ambito metodologico delle scienze sociali. Infatti egli definisce come delle scienze a priori quelle che riguardano l’azione umana. Tale definizione richiama due distinti concetti.

Il primo di questi è che una “teoria è già contenuta negli stessi termini linguistici coinvolti in ogni atto del pensiero”⁸².

A seguire, però, afferma inoltre che all’uomo appartengono una “serie di strumenti per affermare la realtà”, che consistono nella “struttura logica della mente”.

Sostenendo successivamente che il “problema dell’a priori... [...] ... si riferisce al “carattere essenziale e necessario della struttura logica della mente”⁸³ e non riguarda invece le modalità attraverso cui coscienza e ragione vengono acquisite dall’uomo. Egli afferma infatti che tale carattere esiste prima dello svolgimento di qualsiasi azione.

⁸¹ L. VON MISES, *Problemi epistemologici dell’economia*, trad. it., Armando, Roma, 1988, p. 76.

⁸² *Ibidem* p. 52.

⁸³ *Ibidem* p. 80.

Mises in questo modo cerca di dividere la struttura logica della mente dall'evoluzione che l'ha caratterizzata, con l'obiettivo di definire un "io puro", "antecedente all'esperienza" ed "esente dalla contaminazione con essa"⁸⁴.

Si arriva alla conclusione però che questa via non è praticabile. È questo il motivo per cui Hayek ha sorvolato su questo significato secondario dell'apriorismo di Mises. Considerando solamente la prima accezione, Hayek ha posizionato Mises come un fautore del metodo ipotetico deduttivo all'interno delle scienze sociali. Nelle opere di Mises è determinante la teoria delle conseguenze inintenzionali, tuttavia egli non ha evitato di fare riferimento al fondatore dell'Utilitarismo il quale ignora completamente quest'ultima teoria. Questa è la causa per cui parte degli studiosi declamano il suo razionalismo.

Per smentire il razionalismo di Mises è opportuno andare a valutare se l'"Azione Umana" risulti ancora valida omettendo la teoria delle conseguenze inintenzionali. Il risultato inevitabile di questa analisi porta ad affermare che tale teoria è fondamentale e necessaria all'elaborato di Mises, il quale tuttavia può contemporaneamente fare a meno dei riferimenti alla tradizione utilitaristica in senso stretto.

Mises inoltre, "pone a disposizione del lettore una feconda gamma di strumenti, con cui fare esplodere la bolla mediatico-culturale che ci sovrasta e che ci impedisce di capire che il benessere di cui godiamo non è il portato dell'interventismo politico, ma il prodotto di quel che rimane della cooperazione sociale volontaria"⁸⁵.

È possibile quindi affermare senza alcun indugio che, ugualmente, nonostante una piccola deviazione dovuta alla marginale influenza razionalista, l'"Azione Umana" rimane comunque valida nel tempo e il lascito di questo autorevole autore non ha fatto altro che arricchire infinitamente il mondo delle scienze sociali.

⁸⁴ K.R. POPPER, *Materia, coscienza e cultura*, trad. it., Armando, Roma, 1981, p.139.

⁸⁵ L. INFANTINO, *Potere. La dimensione politica dell'azione umana*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2013, cit., pp161-168,

BIBLIOGRAFIA

- C. K. FAY, *The world of Adam Smith*, Heffer, Cambridge, Sui rapporti fra Smith e Burke, cfr. Fay, 1960.
- C. MENGER, *Il metodo nella scienza economica*, trad. it., in G. Del Vecchio (a cura di) *Economia pura*, Utet, Torino, 1937.
- C. MENGER, *Principi fondamentali di economia*, trad. it., Galeati, Imola, 1909.
- C. MENGER, *Sul metodo delle scienze sociali*, trad. it., Liberilibri, Macerata, 1996.
- E. VON BÖHM-BAWERK, *Capitale, valore, interesse*, Archivio Guido Izzi, 1998.
- E. VON BÖHM-BAWERK, *Rechte und Verhältnisse vom Standpunkte der volkswirtschaftlichen Güterlehre*, in *Gesammelte Schriften*.
- E. VON BÖHM-BAWERK, *Storia e critica delle teorie dell'interesse del capitale*, trad. it. di E. Grillo, Archivio Guido Izzi, Roma, 1986.
- E. VON BÖHM-BAWERK, *Teoria positiva del capitale*, trad. it., Baglioni, Torino, 1957.
- E. VON BÖHM-BAWERK, *Zur Literatur der Staats-und Sozialwissenschaften*.
- F. VON HAYEK, *Individualism and Economic Order*, Routledge & Kegan Paul, London, 1949.
- F. VON HAYEK, *L'abuso della ragione*, trad. it., Vallecchi, Firenze, 1967.
- F. VON HAYEK, *L'uso della conoscenza nella società*, trad. it. Cimino, Il Mulino Bologna, 1988.
- F. VON HAYEK, *la presunzione fatale*, trad. it. di Mattesini, Rusconi, Milano, 1997.
- F. VON WIESER, *Premessa alla quarta edizione, 1921*, di E. VON BÖHM-BAWERK, *Storia e critica delle teorie dell'interesse del capitale*, trad. it. di E. Grillo, Archivio Guido Izzi, Roma, 1986.
- J. STUART MILL, *Utilitarismo*, trad. it. di Zuccante, Vallecchi, Firenze, 1920.

- J. BENTHAM, Introduzione ai principi della morale e della legislazione, trad. it. di Di Pietro Torino, 1998.
- J.-J. ROUSSEAU, Il contratto sociale, trad. it., in Scritti Politici, Utet, Torino, 1970.
- J.-J. ROUSSEAU, Manoscritto di Ginevra, trad. it., in Scritti politici, Laterza, Bari, vol. 2, 1994.
- J.A. SCHUMPETER, L'essenza e i principi dell'economia teorica, trad. it., Laterza, Bari, 1982.
- J.A. SCHUMPETER, L'opera scientifica di E. von Böhm-Bawerk, trad. it. di Grillo, Archivio Guido Izzi, Roma, 1998.
- J.A. SCHUMPETER, Teoria dello sviluppo economico, trad. it. di Berti, Sansoni, Firenze, 1997.
- K.R. POPPER, Materia, coscienza e cultura, trad. it., Armando, Roma, 1981.
- L. INFANTINO, Individualismo, mercato e storia delle idee, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2008.
- L. INFANTINO, L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico, Armando Editore, Roma, 2008.
- L. INFANTINO, Ludwig von Mises: le scienze sociali nella Grande Vienna, Rubbettino, 2004.
- L. INFANTINO, Potere. La dimensione politica dell'azione umana, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2013.
- L. VON MISES, L'azione umana, trad. it., Utet, Torino, 1959.
- L. VON MISES, L'azione umana, trattato di economia, prefazione di L. INFANTINO, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2016.
- L. VON MISES, Problemi epistemologici dell'economia, trad. it., Armando, Roma, 1988.
- L. VON MISES, Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione, trad. it., Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999.
- R. BOUDON, L'arte di persuadere sé stessi, trad. it., Rusconi, Milano, 1993.